

IL MOVIMENTO PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA¹

Realtà nuova, a. XV, n. 7, 1951

L'articolo 9 dell'attuale Costituzione Italiana attribuisce allo Stato la tutela del paesaggio. Prescindendo da quelle che consideriamo il paesaggio nell'arte, questo è definito come «una parte di territorio i cui diversi elementi costituiscono un insieme pittoresco ed estetico, a causa della disposizione delle linee, delle forme e dei colori».

Anche questa definizione risponde ad un concetto artistico e forse letterario; ma sotto l'aspetto realistico è necessario stabilire in che consistano quegli elementi che costituiscono un insieme pittoresco o estetico. Innanzi tutto è fondamentale la struttura del terreno, la quale consente maggiore varietà nella disposizione delle linee, delle forme e dei colori.

Quando noi diciamo dolomitico, ci riferiamo a quel particolare aspetto di monti calcarei, frequenti nel versante meridionale delle Alpi orientali, che si manifesta con stratificazioni di notevole spessore, disposte prevalentemente in senso orizzontale, alternate con terreni marnosi e cretacei, il cui colore va dal bianco al grigio, al rossiccio, tinte accentuate dalle varie incidenze dei raggi solari. Se ci riferiamo al Cervino, la nostra mente rievoca un picco sottile e quasi aguzzo, nel quale si alternano le tinte grigie della roccia al bianco della neve. Questa non si dissocia mai dal panorama alpino che, sotto l'aspetto pittorico, si presenta come un insieme di montagne incappucciate dalla neve, i cui effetti variano notevolmente, secondo la natura dei territori sottostanti. Il panorama muta anche secondo le stagioni: dai ghiacciai perenni, si passa a quelle coperture di neve che spariscono verso l'estate.

Comunque, l'acqua che deriva dallo scioglimento delle nevi perenni dei ghiacciai e di quelle temporanee dei declivi più bassi e maggiormente soleggiati, insieme con quella piovana, forma rigagnoli, i quali danno luogo a cascate di aspetto pittoresco, che vivificano il monte e discendono a costituire torrenti e fiumi più o grandi. Questi, riempiendo tutte le depressioni che incontrano sul loro cammino, dal monte al mare, danno origine a laghi e paludi. I fiumi sembrano aver vita che caratterizza il paesaggio dai medesimi percorsi; talvolta sono uno dei fattori principali di grandiosi monumenti naturali come le cascate del Niagara e quelle dello Zambesi.

¹ Relazione tenuta al Rotary di Bologna l'8 aprile 1950.

Ma è evidente che linee, forme e colori di un territorio, non possono prescindere dalle piante, arboree ed erbacee, che lo rivestono. La foresta sempreverde di abeti o quella, rossa in autunno, dei larici, le foreste di faggi e di castagni, conferiscono al terreno che le sostiene un aspetto che lo rende ancor più caratteristico. Le giuncaie di una laguna, i papiri che crescono sulle sponde del Nilo o dell'Anapo, i candelabri e le yucche che rivestono l'una o l'altra parte dei deserti della California e del Messico, le palme che sorgono sulle coste desertiche del Sahara, costituiscono tanti panorami diversi e suggestivi, i quali senza flora non sarebbero tanto differenziati. Le montagne del grande Atlante, coperte di neve, non ci presenterebbero un panorama diverso da quello delle Alpi, se, a pochi chilometri dalla loro base, non esistesse una ricca cortina di palme sorgenti sulla terra del deserto marocchino. È la palma, organismo vivo, che separa il deserto dal nevaio e dà colore e risalto ai due elementi geologici.

Nessuno può dubitare, con questi richiami, che un paesaggio non sia costituito indissolubilmente da elementi inorganici e dal loro rivestimento vegetale. Ma il pubblico non pensa di solito, almeno in Italia, che al panorama è data vita dagli animali, la più alta manifestazione del creato.

Se taluno si interna in una foresta di faggi o di abeti, rimane sorpreso da un silenzio impressionante; ma se si volge verso una radura del bosco, rinfrescata da un ruscello e largamente illuminata dal sole, si sente rallegrare dal gorgheggio degli uccelli, dal volo di farfalle variopinte che formano un vero elemento panoramico di ciascun paese. Il poeta Guido Gozzano scriveva a proposito del Parnasso: «Non sente la montagna chi non sente questa farfalla, simbolo dell'Alpe».

Per quanto le piante siano organismi viventi, pure esse costituiscono, coi fattori geologici, a prescindere dal moto delle acque, un paesaggio statico. Sono gli animali che danno vita al panorama: sia l'aquila che volteggia tra le cime dei monti, adocchiando il camoscio che si inerpica sui più difficili dirupi; siano i gabbiani e gli altri uccelli marini, che in masse numerose richiamano l'interesse dei turisti sulle rive frastagliate dei mari nordici o sui canneti delle nostre paludi; siano le trote che guizzando nelle acque limpide mostrano i loro iridescenti colori; siano le api e altri insetti di varia forma e colore, che ronzano sulle corolle dei fiori. Ecco gli elementi che infondono vita vera al panorama.

È dunque chiaro che l'espressione paesaggio, in senso concreto, si riferisce all'insieme dagli aspetti geologici, floristici e faunistici di un determinato territorio. In sostanza, il paesaggio corrisponde a ciò che più comprensivamente e realisticamente si chiama Natura, e «le bellezze naturali», delle quali spesso si parla anche nella nostra legislazione, si

riferiscono al complesso della terra e dell'acqua, delle piante e degli animali.

Tutela del paesaggio da parte Stato, significa pertanto che questo deve proteggere non soltanto forme e fenomeni geologici, ma anche la flora e la fauna del paese. Tutto ciò non soltanto per uno scopo puramente estetico e sentimentale, ma per una migliore e più duratura utilizzazione, attraverso la loro conservazione, delle risorse naturali: rocce, minerali, acque, piante e selvaggina, a spese delle quali l'uomo vive col proprio lavoro.

Purtroppo in ogni parte del mondo e in ogni tempo i popoli hanno distrutto, inconsideratamente, gran parte delle loro risorse naturali, sfruttando fino all'estremo limite miniere, legname e selvaggina, tanto che parecchie specie sono state distrutte ed il paesaggio in molti luoghi è stato notevolmente modificato, con grave danno della economia locale e di quella dei paesi che in qualche modo ne dipendono. Basterà che io accenni ai disastri derivati in Italia da un dissennato disboscamento, colla sostituzione di una agricoltura poverissima ed incapace di consolidare il terreno, ai boschi preesistenti.

Tutto questo è avvenuto in parte per ragioni economiche, forse giustificabili, in vista dello scopo da raggiungere, sebbene siano da condannare i metodi e l'intensità seguita: ma spesso e specialmente per quanto riguarda le specie animali, le cause del fenomeno vanno ricercate in ragioni cosiddette sportive e in uno spirito di distruzione, che oggi forse non si saprebbe concepire.

Le cacce più sfrenate sono avvenute peraltro negli Stati Uniti d'America, dove i primi coloni, che avevano da combattere con gli indigeni e con le difficoltà generali di esistenza, si abbandonarono, da principio per necessità economiche e, successivamente, per un male inteso spirito sportivo, a distruzioni in massa, come quella di miliardi di piccioni migratori, oggi completamente estinti, e quelle praticate sui bisonti, animali che per secoli e secoli avevano costituito il principale mezzo di vita di tutte tribù nomadi dell'America settentrionale.

La minacciata estinzione di parecchie specie animali, e specialmente del bisonte, determinò in quel paese una reazione da parte dei naturalisti e del pubblico, reazione che, iniziata col desiderio di proteggere gli ultimi esemplari di bisonti, si estese gradatamente alla protezione di tutte le bellezze naturali. Così accadde che mentre l'azione distruttrice aveva raggiunto il suo massimo in America, la reazione si iniziò nell'America stessa.

La tendenza naturalistica vi aveva trovato un alleato nel pittore paesista Giorgio Catlin, autore di un celebre libro sui costumi, le abitudini e le

condizioni di vita degli Indiani dell'America settentrionale, presso i quali egli aveva lungamente vissuto. Catlin propose fin dal 1831 la costituzione di un parco nazionale per la salvaguardia delle bellezze naturali della regione di Yellowstone, dove 41 anni più tardi, per decreto del Presidente Grant, sorse il primo Parco Nazionale del mondo, celebrato anche oggi per le bellezze naturali di ogni genere che vi sono contenute. Numerosi altri parchi furono istituiti in America dopo quello di Yellowstone.

Concetto fondamentale, nella istituzione di un parco nazionale, è quello di salvaguardare un territorio caratteristico per le bellezze naturali in genere, per la rarità delle piante e degli animali che vi si trovano e per qualche fenomeno geologico. La protezione e la gestione sono affidate allo Stato o ad altri Enti pubblici, i quali intendono proteggere con disposizioni legislative e con una particolare vigilanza quel territorio dall'intervento dell'uomo e della cosiddetta civiltà. In un Parco Nazionale è proibito praticare la caccia, raccogliere insetti o altri piccoli animali, erborizzare, tagliare alberi e loro rami, compresa ogni razionale potatura. La natura vi deve essere lasciata a sé stessa, né il suo equilibrio deve essere turbato dall'uomo.

Coll'andar del tempo i Parchi Nazionali degli Stati Uniti hanno raggiunto una estensione imponente; ma si è sviluppato contemporaneamente anche il concetto che i cittadini tutti debbano godere delle bellezze naturali che vi si trovano, e perciò è stata sviluppata la viabilità, la industria alberghiera ed ogni mezzo che valga a richiamarvi il popolo, desideroso di riposarsi per ammirare, senza recar loro alcun danno, le bellezze ivi raccolte.

L'istituto dei Parchi Nazionali si è successivamente esteso a tutto il mondo, ed anche l'Italia, con leggi speciali, ne ha istituiti quattro: Gran Paradiso, Abruzzo, Stelvio e Circeo.

L'idea di dar vita a un movimento internazionale per la protezione della Natura partì da Paul Sarasin, svizzero, che se ne può considerare il pioniere.

Scienziato e pensatore, egli si era reso conto della inutilità di tentativi sparsi e localizzati e della necessità di raggruppare con una intesa internazionale tutti i competenti e gli amanti delle cose naturali, nell'intento di unificare le legislazioni vigenti in ogni paese e di coordinare le disposizioni prese nelle differenti parti del mondo, allo scopo di conservare la flora e la fauna, minacciate sempre più dall'azione civilizzatrice dell'uomo.

Un progetto di convenzione internazionale era stato da lui formulato nel 1913, ma l'iniziativa fu interrotta dalla guerra del 1914. Successivamente nuovi tentativi furono fatti ed in ogni parte del mondo sorsero gruppi e società con programmi di dettaglio, che si imponevano di conseguire il

medesimo scopo. Mi limiterò a citare la fondazione dell'«Ufficio Internazionale per la Protezione della Natura», che fu costituito nel 1928, con sede ad Amsterdam ed ora a Bruxelles, presso quel medesimo istituto che è sede dell'Amministrazione dei Parchi Nazionali del Congo Belga e ora anche della «Union Internationale pour la Protection de la Nature»

Questa fu istituita nel 1948 a Fontainebleau, dopo una preparazione iniziata durante l'anno precedente a Brunnen in Svizzera. Alla «Union Internationale pour la Protection de la Nature» hanno aderito numerosi governi, tra i quali quello italiano, ed un certo numero di enti specializzati, fra cui mi piace ricordare l'«Associazione nazionale per il paesaggio ed i monumenti pittoreschi d'Italia», presieduta dal comm. Sandoni. L'Unione agisce sotto gli auspici dell'UNESCO, la quale, come è noto, è collegata all'ONU. Nell'agosto-settembre del 1949 ebbe luogo la conferenza scientifica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a Lake Success. La conferenza ha avuto per iscopo di permettere scambi di idee e di comunicare i risultati delle esperienze sulla tecnica da adottare per la conservazione e l'utilizzazione delle risorse naturali, le spese ed i vantaggi economici che ne derivano ed i rapporti che esistono fra quelle.

È giunto il momento di chiedersi che cosa fa e che cosa può fare l'Italia.

Come per molte delle nostre attività, l'Italia è a posto con la legislazione e pertanto essa può affermare che ha le carte in regola. Troviamo infatti che varie leggi si occupano della protezione di singoli aspetti della natura.

La legge 11 giugno 1922, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, distingue, agli effetti della protezione, bellezza di una cosa singola, facilmente determinabile nella sua entità e nei suoi confini e che viene definita *bellezza naturale* (come la Pineta di Ravenna, la cascata di Tivoli, la Grotta Azzurra di Capri, ecc.), dalla bellezza di un insieme di cose, entità indivisibile di elementi paesistici, non individuabili, tutti concorrenti, come le linee architettoniche di un artistico edificio, a formare un tutto armonico (che chiameremo *bellezza panoramica* o *paesaggio*: tali la Riviera Ligure, la Conca d'Oro, Posillipo, la Punta di S. Virgilio sul lago di Garda, ecc.).

Di questa legge abbiamo approfittato per far dichiarare monumenti nazionali anche talune uccellande della Lombardia, interessanti per il loro insieme panoramico o per determinate ragioni storiche. Abbiamo constatato che detta legge è un ottimo mezzo per poter pervenire alla dichiarazione di monumentalità di luoghi che abbiano interesse naturalistico; ma abbiamo anche constatato le gravissime difficoltà che si oppongono al raggiungimento dello scopo per mancanza di personale, per

intralci burocratici, ma soprattutto per il disinteresse e per la ostilità del pubblico.

Esiste la legge 30 dicembre 1923 sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani. Questa legge contempla limitazioni alla proprietà terriera, vincolando la conservazione di boschi: ciò sia a scopi idrologici, sia a difesa di terreni e fabbricati contro la caduta di valanghe, rotolamento di sassi e furia di venti, sia a vantaggio delle condizioni igieniche locali, sia finalmente per ragioni di difesa militare.

La stessa legge fissa le norme per la sistemazione e il rimboschimento di terreni montani e, più precisamente, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani. Stabilisce incoraggiamenti a favore della silvicoltura e dell'agricoltura montana; norme per l'istruzione, la propaganda e l'assistenza ai privati; per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dello Stato, dei Comuni e di altri enti. Non si occupa peraltro né del bosco né degli alberi sotto l'aspetto estetico e panoramico.

I compiti della legge forestale sono adunque piuttosto circoscritti e i mezzi finanziari stanziati per aumentare il patrimonio forestale sono sempre stati molto limitati. Se lo Stato si proponesse un vasto programma di rimboschimento delle pendici appenniniche, in rapporto con la sistemazione dei bacini montani, mentre le opere di bonifica riguardano in massima parte sola la pianura, si potrebbero recuperare moltissime estensioni di greto dei fiumi da rinsaldate con pioppi da carta e da lavoro, che sarebbero utilizzabili in pochi anni, mentre l'Appennino, ricoperto di conifere, di faggi e di querce, intercalati da pascoli ben regolati e ben tenuti come quelli della Svizzera, costituirebbe una enorme riserva patrimoniale dello Stato e degli Enti pubblici e contribuirebbe a migliorare l'equilibrio delle piogge da tempo assai turbato in Italia. In questi giorni, si è avuta notizia di forti stanziamenti a favore della montagna, onde è dato sperare in un miglioramento effettivo in questo campo.

Finalmente vi è la legge 5 giugno 1939 per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia. Su questa, preferisco non parlare, avendone già scritto e dovendone ancora occupare con molta attività. Mi basta dire che di fatto la legge riguarda l'esercizio della caccia e che la protezione della selvaggina è una semplice aspirazione.

Durante la lunga esperienza della mia vita, mi sono posto spesso il seguente quesito: come mai in tutte le parti del mondo si nota un interesse così vivo per le cose naturali, mentre in Italia è diffuso il più alto disinteresse? Come mai, in un paese nel quale sono state promulgate leggi che sono fondamentalmente buone, come anche quella sulla caccia, esse sono quasi lettera morta? Nessuno le rispetta e non vi è forza sufficiente

per farle rispettare. I funzionari interessati all'applicazione di ciascuna delle leggi nominate rispondono spesso di non avere personale per la vigilanza e questo è perfettamente vero. Ma perché non hanno personale sufficiente? A mio avviso manca tra noi lo spirito naturalistico, e perciò manca anche nei nostri dirigenti la concezione dell'importanza che avrebbe l'applicazione integrale delle leggi emanate. Il difetto sta nella mancanza, lo ripeto, di educazione e di cultura naturalistica.

Ora l'«Unione Internazionale per la protezione della Natura» e l'UNESCO hanno più volte insistito sul fatto che per ottenere risultati concreti in questo campo, occorrono educazione, tecnica e cultura. Questi tre elementi non possono essere disgiunti e la tecnica di poche persone, se non è affiancata dalla educazione e dalla cultura delle masse - e mi riferisco anche alle masse intellettuali - non può ottenere risultati apprezzabili.

Uno dei voti approvati alla conferenza di Lake Success è stato precisamente il seguente:

«L'Unione Internazionale per la Protezione della Natura raccomanda all'UNESCO di informare i Governi della necessità urgente di introdurre la nozione di protezione della natura e di conservazione delle risorse naturali nei programmi di insegnamento primario e secondario e in quelli delle università e delle scuole tecniche, sia con la creazione di corsi speciali, sia incorporando lezioni su questi problemi nei corsi già esistenti».

Nei programmi delle scuole elementari si nota un indirizzo naturalistico sufficiente a mettere il maestro sulla via di educare i bambini all'amore e al rispetto della natura. Ma nelle scuole medie non esiste, da circa un trentennio, la più piccola larva di insegnamento naturalistico, mentre al Liceo si affrontano problemi di alta biologia, che i ragazzi non hanno la possibilità di comprendere.

È così che in Italia, paese di primato per le sue bellezze naturali e paese di primato per l'agricoltura, il cittadino è autorizzato a non sapere distinguere il grano dall'avena o l'ulivo dal salice, perché nessuno gli ha mai fatto conoscere una pianta. È così che la legge sulla protezione della selvaggina non è applicata, perché su un milione di cacciatori soltanto una esigua minoranza è in grado di distinguere le specie protette da quelle che si possono cacciare.

Si sta ora predisponendo al Ministero dell'Istruzione la riforma della scuola. È auspicabile che il nuovo ordinamento tenga conto dei suggerimenti dati dalla conferenza internazionale di Lake Success e disponga l'insegnamento naturalistico in tutte le scuole medie, onde ottenete che nessuna interruzione abbia luogo fra la scuola elementare e

l'università, ed ogni cittadino sia in grado di valutare l'importanza della Natura e delle sue risorse.

Io ho voluto portare questo argomento al Rotary per una ragione che è tutta rotariana. La propaganda non va fatta fra i convertiti, ma fra i pagani; e poiché il Rotary non accoglie singole persone come tali, ma solo esponenti di vaste categorie di pensiero e di attività che, pur essendo almeno in parte estranee l'una all'altra, si scambiano amichevolmente le loro idee, voglio affidare agli amici rotariani la propaganda a favore del Movimento Italiano per la Protezione della Natura.

Alessandro Ghigi